

Alla ricerca di buone notizie

Continuo a cercare buone notizie per rinfrancare i nostri spiriti troppo spesso demoralizzati dalle tristissime notizie che ci propina il telegiornale. Ne ho trovato una molto interessante che potrebbe creare un precedente, anzi si spera proprio che sia così. Questo perché, per fortuna, in Italia non c'è solo il problema dell'immondezza di Napoli, ma c'è anche chi con l'immondezza sta creando un business. A Moncalieri,



infatti, comune di Torino, è sorto il primo negozio che acquista i rifiuti. Gli "ECOPUNTO" sono proprio punti vendita dove i cittadini possono portare i loro rifiuti e ricevere in cambio denaro. Ma quanto costa la spazzatura?

Le valutazioni sono influenzate dalle quotazioni di borsa quindi i rifiuti vengono pagati a seconda del loro valore sul mercato. All'incirca un chilo di alluminio viene pagato 50 centesimi, il ferro 20 centesimi, un chilo di PET 18 centesimi e 5 centesimi un chilo di carta. Facendo un conto, tenendo presenti i consumi delle famiglie, si possono guadagnare tra i 130 e i 160 euro l'anno. Successivamente i rifiuti vengono "riutilizzati", per esempio da 20 bicchieri di plastica viene creato un tappetino per il mouse. Il Comune dove è nato questo progetto è appunto Moncalieri, grazie alla società di recupero piemontese Recoplastica che, dopo aver ricevuto numerosi contatti dopo l'apertura dell'ECOPUNTO, ha ipotizzato un progetto di franchising, con aperture in tutta Italia. Il sito internet dove trovare informazioni è www.recoplastica.com. Un'altra notizia interessante arriva dal nostro paese, l'ISTAT rileva che nel 2007 sono aumentati sensibilmente gli interventi di tutela ambientale messi

in atto dalle amministrazioni pubbliche: sono 101 i capoluoghi di provincia che dispongono di centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria; sono aumentati, rispetto all'anno precedente, i comuni dotati di una zonizzazione acustica del territorio (+8,6%), di un piano urbano del traffico (+3,6%), di un piano del verde urbano (+3,7%), di un censimento del verde urbano (+8,3%), del piano energetico comunale (+11,5%), nonché quelli nei quali tutta la popolazione è servita dalla raccolta differenziata dei rifiuti (+2,3%). Il comune di Villacidro, conquista molte posizioni (esattamente 47) grazie soprattutto all'approvazione della zonizzazione acustica e alla raccolta differenziata, passata dal 25,0% del 2006 al 58,2% del 2007, mentre era quasi nulla negli anni precedenti. Quindi a livello nazionale possiamo ritenerci soddisfatti, dobbiamo però ancora lottare contro l'ignoranza e la maleducazione delle persone che ancora si ostinano a buttare l'immondezza nelle campagne o per strada.

Francesca Ortu

Puoi consultare INSIEME anche su internet al sito www.villacidro.net e su www.parrocchiasantabarbara.it

invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione
don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi, Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Spano, Francesca Ortu, Io Sportivo, Comune di Villacidro, Sario Vorini, Stefano Mais.



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrocchiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

impaginazione: Michele Meloni stampa: Nuova Seristudio 2000



A Settembre la Giornata per la salvaguardia dell'Ambiente

Da tre anni, ai primi di settembre, la Chiesa va celebrando la Giornata per la salvaguardia del creato. L'appuntamento intende sensibilizzare i credenti all'accoglienza e alla difesa di quel grande dono che è il mondo in cui Dio ci ha posti a vivere. La terra è la casa comune di popoli, razze, culture e religioni. Questo mondo che dovremmo coltivare e custodire come un giardino è, però, minacciato da un degrado di vasta portata che va accentuandosi sempre più, a causa degli abusi e dell'indifferenza di tanti. Nessuno ha bisogno di grandi esemplificazioni per coscientizzarsi al problema dell'ecologia.



Le crisi ambientali, infatti, sono sotto gli occhi di tutti: uso indiscriminato delle risorse, emergenza alluvioni, incendi boschivi, abusivismo edilizio, consumismo esasperato che deturpa l'ambiente con il degrado e le discariche a cielo aperto, e altro ancora. Occorre impegnarsi a fare uso delle cose senza arrecare danni alla terra che tutti ci accoglie e ci nutre come

un'unica, grande famiglia. Gli esperti ricordano che certi preoccupanti effetti in atto nel mutamento del clima, sono da attribuirsi esclusivamente all'irresponsabilità dell'uomo. Bisogna rieducare gli stili di vita che spingono a ritenersi padroni, anziché ospiti, di

questo mirabile dono che è il mondo. La conversione ecologica è diventata un'esigenza inderogabile per tutti. L'alternativa è la distruzione e la perdita di quel bene inestimabile e insostituibile che è il dono della terra. A tutto questo si aggiungono ancora i pericoli che provengono all'ecosistema dall'uso eccessivo di energia e dello sfruttamento sregolato di tanti territori.

La scelta delle fonti alternative non è più un'ipotesi, ma una necessità. Dunque, non basta più creare isole ecologiche. Il pianeta intero deve ridiventare il bel giardino da rispettare e proteggere, perché noi non siamo i padroni del mondo, ma soltanto ospiti di passaggio.

Noi cristiani, quando facciamo la nostra professione di fede, diciamo di credere in Dio che è "creatore del cielo e della terra". Soprattutto per noi la bellezza del creato non è soltanto uno stupore e un incanto da contemplare, ma il segno della presenza misteriosa di Colui che ci ama anche attraverso

il dono del creato. La Giornata di quest'anno ha avuto per tema: "Una nuova sobrietà, per abitare la terra". Questo significa che nell'utilizzo dei beni materiali, abbiamo il dovere di rispettare il luogo in cui viviamo, in quanto è un dono che non appartiene al singolo, ma all'umanità intera. Dunque, siamo esortati a uno stile di vita sobrio che non "consuma", ma

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del mese	pag. 2	Inizia il Campionato e... la violenza	pag. 9
Sottovoce	pag. 3	Le Paralimpiadi...	pag. 12
Paolo, Apostolo	pag. 5	Si riparte con gli incontri di catechesi	pag. 13
XXIII edizione del Premio Dessì	pag. 6	Lettera al Direttore	pag. 15
Scuola al via! Auguri!	pag. 8	Alla ricerca di buone notizie	pag. 16

Beata Maria Emma Euthymia Uffing

Emma Üffing, questo il nome di Suor Maria Euthymia, nacque l'8 aprile 1914 in Germania, ad Halverde. Lo stesso giorno fu battezzata nella chiesa parrocchiale. Maria Emma crebbe insieme a dieci fratelli e sorelle nell'ambiente tipico di un piccolo paese. La famiglia numerosa e profondamente religiosa e la vita ecclesiale caratterizzarono la sua infanzia e la sua gioventù. Una forma di rachitismo rallentò il suo sviluppo fisico, lasciandola di salute cagionevole per il resto della vita. Nonostante ciò, non si lamentava mai, non si indignava quando subiva un'ingiustizia. Frequentò la scuola elementare con



diligenza e perseveranza giungendo ad ottenere sempre ottimi risultati. Il 27 aprile 1924, Emma ricevette la prima comunione e il 3 settembre dello stesso anno la cresima. Ogni giorno assisteva alla Messa. Era una bambina devota e silenziosa, ma serena, che colpiva per il suo atteggiamento assorto durante la preghiera. Già all'età di 14 anni Emma espresse il desiderio di farsi suora. Il 1 novembre 1931 cominciò la sua formazione come apprendista di economia domestica nel vicino ospedale di Sant'Anna a Hopsten. Qui fece la conoscenza delle suore misericordiose di Münster. La madre superiora della casa, Suor Euthymia Linnenkämper, apprezzava l'atteggiamento sempre servizievole e disponibile di Emma. Secondo una testimonianza di una compagna di scuola «per Emma nessun lavoro era troppo umile. Era amata e rispettata da tutti nella casa. L'8 dicembre 1932 morì

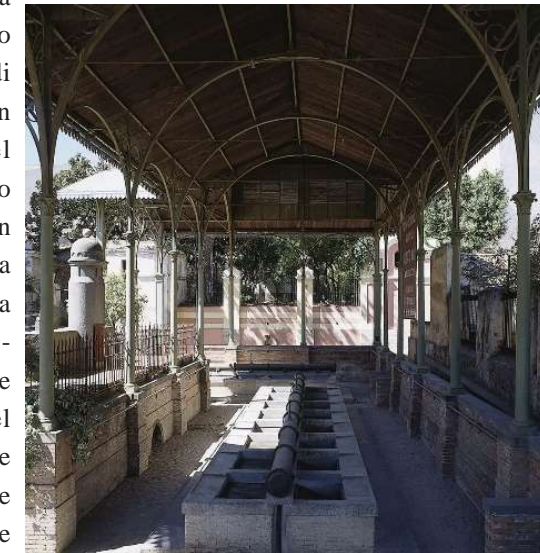
il padre. Giorni prima era andata a casa dei genitori per aiutare la madre ad assisterlo perchè gravemente malato. Era la prima volta che Emma assisteva un malato e che era presente durante l'unzione degli infermi, un servizio che più tardi avrebbe compiuto ancora tante volte al capezzale di moribondi. Dopo aver concluso il suo apprendistato, il 1° maggio 1933, Emma tornò a casa dei genitori e nel marzo del 1934, con il consenso di sua madre, chiese, attraverso una lettera alla casa madre di Münster, di essere ammessa nella congregazione delle Suore della Misericordia. Dopo un'iniziale esitazione, la direzione dell'ordine decise di accettare la sua richiesta. Il 23 luglio entrò nella congregazione delle Suore della Misericordia come postulante. Prese il nome Euthymia, in memoria della madre superiora. Il suo grande desiderio di una vita al servizio di Dio e degli uomini si realizzò l'11 ottobre 1936, quando prese i voti semplici. Durante tutto il periodo del suo postulato e del suo noviziato si era preparata a questo giorno in maniera intensa e coscienziosa. In una lettera a sua madre scrive: «Ho trovato colui che il mio cuore ama; voglio afferrarlo e non lasciarlo mai più». Il 30 ottobre 1936 Suor Maria Euthymia fu trasferita all'ospedale San Vincenzo di Dinslaken. Dopo un breve periodo nel reparto femminile, si dedicò all'assistenza dei malati del reparto d'isolamento, che era situato in una baracca di legno ed era intitolato a Santa Barbara. Con la sua tipica perseveranza e precisione si preparò agli esami teorici e pratici per l'assistenza ai malati. Il 3 settembre 1939 conseguì il diploma di infermiera con il massimo dei voti. Un anno dopo, il 15 settembre 1940, Suor Maria

Euthymia pronunciò i voti solenni. Durante il periodo della guerra la povertà aggravò il lavoro di assistenza ai malati. Nel 1941, a Suor Maria Euthymia fu affidata l'assistenza dei prigionieri di guerra e dei lavoratori stranieri. Il sacerdote Emile Eche, che visse diversi anni come prigioniero di guerra nell'ospedale di Dinslaken, fornisce di lei una straordinaria testimonianza. *Nel contatto con i malati era piena di una carità e di una gentilezza che venivano dal cuore, niente era troppo per lei. Pregava con i malati e si preoccupava affinché potessero ricevere i Sacramenti.* Quando si accorse che i prigionieri di guerra, spinti dalla fame scavavano nei bidoni della spazzatura, chiese insistentemente del pane, preparò dei panini imburrati e li mise nei bidoni che in precedenza aveva puliti, affinché li potessero trovare. Faceva del bene anche sotto minaccia di una pena. Dopo la guerra, le fu affidata la direzione della lavanderia a Dinslaken e tre anni dopo quella della grande lavanderia della Casa Madre e della clinica San Raffaele a Münster. Nonostante amasse tanto l'assistenza ai malati, si adeguò senza problemi a questo nuovo incarico. Nonostante la fatica del lavoro, rimase sempre gentile e disponibile e aveva un sorriso e una parola buona per tutti. Viveva il quotidiano in maniera del tutto straordinaria. Il poco tempo libero, lo passava in preghiera davanti al tabernacolo. Molti che la conoscevano, le chiedevano già allora di intercedere per loro nelle sue preghiere. Morì la mattina del 9 settembre 1955, per una grave forma di cancro, dopo lunghe settimane di sofferenze. Subito cominciò ad essere venerata anche oltre i confini della Germania.

Lettera al Direttore

Siamo un gruppo di lettori di Insieme. Con la presente vorremo far notare il silenzio degli "uomini di cultura" della nostra cittadina sui lavori di restauro che fervono nella Parrocchia di S.Barbara. Mai una parola o un commento. Ad esempio, nel presbiterio della parrocchiale sono state rimesse in luce le gemme in pietra con i bassorilievi della Patrona e dei quattro Padri della chiesa latina (S.Ambrogio-S.Agostino-S.Gerolamo e S.Leone Magno) risalenti ai primi del Quattrocento. In due lunette, sempre del presbiterio, sono state rinvenute pitture del Cinquecento. L'altare ligneo della chiesetta delle Anime (risalente ai primissimi del Settecento) è attualmente sotto restauro conservativo, al Carmine, poi, è stato realizzato un artistico altare ligneo che ha notevolmente abbellito la

seicentesca chiesetta. In questi ultimi anni sono state restaurate anche una decina di statue lignee molte delle quali



risalenti al XVI e XVII secolo. Di recente, infine, sono state installate due pregevoli vetrate nella parrocchiale.

Ci chiediamo: possibile che la

"intelligenza" locale su questo grande e lodevole sforzo di recupero del patrimonio storico-artistico di Villacidro non abbia mai nulla da dire? Si sono accaldati nel tentativo di far rimuovere la statua della Madonna dalla Piazza Zampillo e per contestare i lavori effettuati al Lavatoio che risale solo alla fine dell'Ottocento e del quale, comunque apprezziamo la maestosità e ciò che ha rappresentato, in passato, per la vita sociale del nostro centro. Invece assistiamo ad un incomprensibile silenzio su ciò che di positivo si sta facendo per recuperare un patrimonio di notevole valore che appartiene ugualmente a tutta la comunità. Ci perdoni, mentre Le esprimiamo il nostro più sincero grazie per questo Suo impegno.

Seguono 11 firme

2008: un matrimonio...

(continua da pag. 14)

matrimonio! È così bello sentire un genitore che affida alle mani delicatissime della Madonna tutte le speranze e le attese del matrimonio del proprio figlio, di colui che più di ogni altra cosa conta di più nella sua vita... Durante la Messa, poi, si è recitata una preghiera sugli sposi, a suggello e conferma, se possibile, di tutte le benedizioni già impartite, e in preparazione del rito religioso del matrimonio: *Su sacrosantu Sacramentu / si fatzat cun divozioni / custu santu giuramentu / de duus corpus s'unioni / sacrosantu Sacramentu. / É profinas a morti / cust'unioni tantu forti / e*

depit essiri amirabili / po essiri firmu e istabili / e senza tradimentu / custu beneittu Sacramentu. / Sacramentu istituu / in sa santa Noa Lei / chi cuntenit in sei / sendu in grazia arriciu / e non siat stabiliu / in s'Antigu Testamentu. / Custu stadu chi pigais / non siat po ambizioni / siat sceti s'intenzioni / e sa cali s'abratzais / de sa gruxi chi addossais / sunfriri su patimentu. / In cus'attu chi sposais / promitteis fidelidadi / e amori e caridadi / impari 'ossì giurais / e a Deus si prostrais / cun firmu proponimentu. / De duus corpus s'unioni / sacrosantu Sacramentu".

Da leggere, rileggere e meditare. Abbiamo vissuto una giornata davvero speciale, al di là della gioia per il matrimonio dei nostri amici Sebastiano e Francesca, ai quali auguriamo ogni bene, perché abbiamo riassaporato il gusto delle benedizioni di un tempo, che non siamo più abituati a sentire, sommersi come siamo dagli impropri della vita di tutti i giorni. Grazie Sebastiano. Grazie Francesca. A voi gli auguri di una vita serena nelle mani dolcissime della Vergine Maria e nel segno di tutte le benedizioni che abbiamo sentito e assaporato nel giorno del vostro matrimonio!

Giovanni Spano

2008: un matrimonio coi profumi d'un tempo

"C*i siamo. Oggi mi sposo.*"

Chissà quanti di noi hanno vissuto questi momenti. Chissà quanti di noi ricordano l'ultima notte trascorsa nella propria "cameretta", e l'alba del giorno del proprio matrimonio, affacciati alla finestra, guardando il sole che sorge, ispirando profondamente l'aria intrisa dei profumi del nostro meraviglioso paese...

"Oggi mi sposo. Sole, guardami! Oggi mi sposo! Aria, carezzami! Oggi mi sposo! Mi sposo!" E via, con gli ultimi

salotto buono, la camera da letto con il lettone, il balcone con il panorama, l'abito (e che abito!), l'uscita da casa con la benedizione...

STOP!

Quale benedizione?!?

Un appena accennato segno di croce (per non farsi vedere dai vicini, ché sennò criticano...) con due parole senza significato biascicate tra i denti, a simulare una benedizione oramai dimenticata e scimmiettata soltanto "perché bisogna fare così...", ignorando la simbologia che si nasconde dietro

ai Romani, raccomanda con ardore: "benedite e non maledite" (Rm 12, 14-16).

E sta proprio qui il valore aggiunto del matrimonio di Sebastiano e Francesca, che abbiamo avuto la gioia di vivere domenica 31 agosto nella nostra Parrocchia: riassaporare la dolcezza delle benedizioni e delle preghiere di un tempo che introducono, guidano ed accompagnano gli sposi nella nuova vita che stanno per cominciare insieme. E allora che cosa c'è di più bello di una mamma che augura al figlio, sposo:

"Deus t'acumpàngit, fillu (filla) miu (mia) e Maria Santissima t'assistat cun s'agiùdu de totus is Santus. (si rompe il piatto) Custu pratu segau ólit nai ca su passau est acabau, e sa cosa importanti est scèti ca de òi cuméntzat po 'os aterus una vida nò. 'Oleisì beni po totu sa vida. Arrispettaisì. Tenèi passientzia. Fadèi beni a totus. (si butta il grano) Custu trigu chi si ghetu a pitzus pòrtit abundanzia de totu a custa famiglia nò. Augurius de dogna béni e fillus mascus!"
Che benedizione devastante!
Con pochissime parole ha il potere di distruggere tutte

quelle che sono le debolezze umane raccomandandole alla cura amorevole di Maria Santissima e dei Santi: vogliatevi bene per tutta la vita! Rispettatevi! Abbiate pazienza! Fate del bene a tutti!

Sarebbe davvero bello che si riprendesse la tradizione del profondere benedizioni, anche nel giorno del

(Continua a pag.15)

preparativi, il bouquet, il parrucchiere, il fotografo, il vestito... comincia la frenesia dell'ultimo minuto, nell'eccitante timore di dimenticarsi le cose più importanti...

Suonano al campanello... il fotografo! Di corsa a sistemare le ultime cose e poi via, in posa, per le foto in casa: la mamma, il papà, i fratelli, gli zii venuti da fuori, tutti insieme... in posa nel

il lancio del grano piuttosto che la rottura del piatto e gli auguri che accompagnano questi gesti.

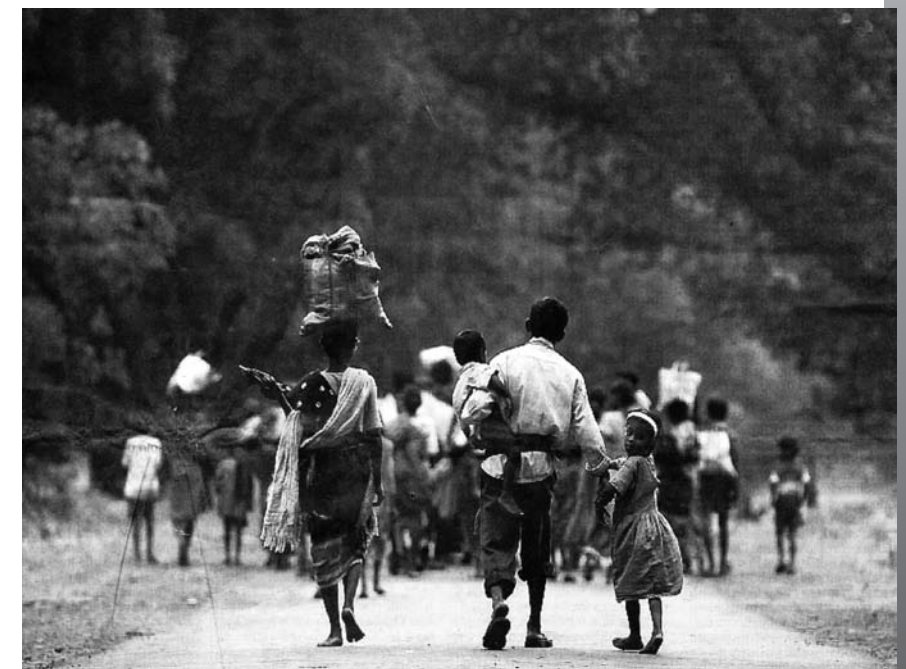
Abbiamo perduto ogni cognizione di ciò che significhi "benedire", preoccupati come siamo a "mandare a quel paese" con formule più o meno colorite chi ci fa torto, dimenticando invece il potere dirompente delle benedizioni. San Paolo, nella sua lettera

Cristiani perseguitati ieri come oggi. Perché?

S arà forse perché professo la loro stessa fede, sta di fatto che mi hanno fortemente impressionato le notizie sulle persecuzioni scatenate contro i cristiani nel poverissimo stato dell'Orissa in India. Si parla di almeno seimila sfollati e di cinquemila persone che per sfuggire al furore dei fondamentalisti indù si sono rifugiati nella giungla. Secondo certi osservatori le vittime sono un centinaio. Una assurdità in pieno terzo millennio della nostra era. Devo confessare – e non perché di parte – che non conosco situazioni simili al mondo, dove a farsi assassini sono i cristiani. Perché allora continuano, e sanguinose, le persecuzioni contro di essi? I diritti universali alla libertà di pensiero e di religione non dovrebbero ormai appartenere alla coscienza dell'umanità? Evidentemente no, perché certi principi non basta codificarli per iscritto. Se non si radicano anche nella mente e nel cuore, tutto si vanifica. Intanto, mentre scrivo (mercoledì 3 settembre), sembra che il ritorno alla calma resti soltanto un auspicio. La follia fanatica dei gruppi radicali indù, infatti, non accenna a placarsi. L'adesione alla fede cristiana (ma anche alle altre fedi) dovrebbe sempre essere rispettata quando si manifesta come atto libero della persona. La realtà dell'India sembra adombrare una reazione furiosa originata dall'odio e dall'intolleranza contro una Chiesa che invece predica la pace annunciando che siamo tutti fratelli, e lotta a favore della promozione umana e sociale delle classi più deboli. Dalle informazioni che vengono diffuse, si sa che le

vessazioni e le angherie nei confronti dei cristiani, in quelle regioni, non sono episodiche, ma frequenti e diffuse. Osservando la cartina dell'India, mi sono anche reso conto che l'Orissa è soltanto una porzione di quella immensa nazione e, dunque, generalizzare sarebbe colpevole. Se invece osserviamo la mappa della presenza religiosa, scopriamo che in India gli induisti sono l'80,5%, i musulmani il 13,4%, e i cristiani

la religione è soltanto un pretesto. Infatti, "dietro l'apparente motivazione religiosa, le ragioni delle aggressioni sono altre. Molti dei cristiani sono dei "fuoricasta" o "aborigeni". La Chiesa è impegnata nell'educazione di questi ceti che vivono ai margini della scala sociale. Ora i gruppi di potere, che coincidono in maggioranza con le alte caste, non amano che "gli ultimi" siano messi in grado, attraverso l'educazione, di contrastarli e, quando si sentono



appena il 2,3%. La violenza dei fanatici, con queste percentuali, appare ancora più incomprensibile. Come spiegare questa sistematica aggressione contro una componente tanto minoritaria nello scenario religioso di quella immensa democrazia? A chiarirlo è il Padre Jimmi Dabhy, gesuita e sociologo che dirige un prestigioso centro di ricerca di studi e di azione sociale, col quale collaborano anche studiosi di altre fedi. Egli afferma che in ciò che sta succedendo,

minacciati, reagiscono. Non è quindi un problema religioso, ma di potere. Non si vuole che membri delle caste inferiori e tribali abbiano indipendenza, sfuggano a un sistema di potere radicato che da lungo tempo si è dato una giustificazione religiosa... La scusa addotta per combattere le giuste rivendicazioni di una parte dei "fuoricasta" e degli "aborigeni" è che sono dei convertiti". I fondamentalisti indù vorrebbero che i tribali avessero

(Continua a pag.4)

**PARROCCHIA S.BARBARA
VILLACIDRO**

**Si comunica che
DOMENICA 21 Settembre 2008
si terrà**

**“La Giornata
Parrocchiale Comunitaria”
presso la Casa al Mare di Arborea**

Le persone che intendono partecipare sono invitate a dare la propria adesione alle volontarie della CARITAS o in Parrocchia entro e non oltre il 15 settembre.

Don Giovannino

Cristiani perseguitati ieri come oggi. Perché?

(continua da pag. 3)

a seguire soltanto la loro religione e, quindi, ad accettare il loro stato sociale. Chi abbraccia la fede cristiana è ritenuto un traditore. Da qui la violenza, che la stessa polizia non sembra molto determinata a stroncare, ad esempio, arrestando i responsabili di questi atti criminali. Una certa negligenza la si riscontra anche nell'azione del Governo che è preoccupato di non inasprire gli indù in vista delle elezioni che si terranno fra sei mesi. Insomma, si

attaccano i cristiani, devastandone chiese e strutture e uccidendo quanti vengono a tiro, non perché essi siano dei sobillatori o persone che non rispettano l'ordinamento sociale di quello stato, ma perché risultano di intralcio al mantenimento del potere politico ed economico delle alte caste indù le quali, per mascherare queste loro strategie, portano il conflitto sul piano religioso. Nei primi secoli dell'era cristiana, i credenti in Gesù di

Nazareth venivano perseguitati ed uccisi perché parlavano di fratellanza, di parità di diritti e di doveri tra schiavo o libero, uomo o donna, giudeo o greco e perché sostenevano che soltanto nell'amore al prossimo si dimostra il proprio amore a Dio. Dopo due millenni, si continuano a subire persecuzioni e ad essere uccisi per gli stessi valori ideali. Martiri quelli, martiri i cristiani d'oggi.

Don Giovannino

Si riparte con gli incontri di catechesi

Durante questo mese di settembre i genitori dei bambini in età per iniziare a frequentare la catechesi parrocchiale saranno invitati a compilare una apposita domanda con la quale essi chiederanno alla comunità di sostenerli nel loro difficile compito di primi educatori alla fede del proprio figlio. Naturalmente la parrocchia sarà felice di rispondere positivamente alla loro richiesta, ma, a sua volta chiederà anche delle garanzie, perché nel campo educativo la delega non favorisce mai alcuna formazione. Nel modulo che saranno chiamati a compilare dovranno, ad esempio, dichiarare di essere consapevoli dell'importanza di questo cammino di crescita nella fede e di volersi impegnare a collaborare fattivamente con le iniziative che la parrocchia promuoverà. Inoltre assicureranno la loro disponibilità a

testimoniare e a vivere per primi la loro fede, consapevoli che ogni azione educativa risulterà credibile soltanto se gli educatori, per primi, vivranno ciò che insegnano. Diranno di volersi impegnare nell'educazione cristiana dei figli non per rispettare una consuetudine, ma perché convinti della valenza, sul piano formativo, di questa scelta. Prometteranno che non intendono "scaricare" il proprio figlio perché sia la parrocchia a pensare alla sua formazione cristiana, ma che cercheranno di trasmettere già in famiglia questa educazione con la parola e con l'esempio.

Il modulo chiederà ai genitori di controfirmare tutti questi impegni. L'esperienza maturata in tanti decenni mi rassicura: finora nessuno ha mai rinunciato a sottoscriverli. E questo, certamente, è molto positivo. C'è però un'altra domanda che mi pongo ormai

da tempo: "Quanti, di questi genitori, si adopereranno poi per mettere in pratica ciò che dichiarano?". Non si tratta di uno dei tanti luoghi comuni che si utilizzano per mettere le mani avanti contro eventuali insuccessi quando si è chiamati a collaborare nel campo dell'educazione. Si sa che nessuno può dare agli altri ciò che non ha, oppure che non si può pretendere dagli altri ciò che non si è disposti a fare per primi. L'educatore vero, non si limita mai ad imporre, ma sa che il suo compito principale è quello di educare attraverso la testimonianza. Questo è l'atteggiamento che esigiamo da noi stessi e che sollecitiamo dai genitori. Allora potremmo affrontare il compito con fiducia e speranza. Proviamoci insieme, senza deleghe e con sincero spirito di collaborazione.

Don Giovannino

Tutti a scuola tra novità e proteste

(continua da pag. 12)

un ritorno al passato. Tra tutte le nuove prese di posizione del ministro dell'Istruzione Gelmini una in particolare ha fatto, e fa ancora discutere in questi giorni: il ritorno del maestro unico. L'iniziativa sarà introdotta dall'anno scolastico 2009-2010 solo nella prima classe della scuola primaria. Maria Stella Gelmini ha spiegato: "Avere introdotto un team di tre insegnanti non corrispondeva a esigenze pedagogiche e formative. Ho piuttosto l'impressione che sia servito soltanto a far aumentare il numero degli insegnanti. E la cosa mi pare piuttosto illogica visto che il numero dei bambini in classe durante gli anni è diminuito per il calo delle nascite". Una scuola che attualmente ha circa

1,3 milioni di dipendenti è una scuola che non ha futuro perché spende il 97% del bilancio in stipendi, una spesa "ingessata che non consente al settore di rinnovarsi". Il ministro ha anche assicurato che il tempo pieno non sarà invece modificato e ha poi concluso dicendo di volersi impegnare nella valorizzazione dei docenti: "Io vorrei puntare ad avere meno insegnanti ma meglio pagati". Queste le sue parole alle quali ha subito replicato la Uil sostenendo che 25mila cattedre sono a rischio. Le dichiarazioni hanno suscitato, com'è facile capire, proteste da tutti i fronti così come le hanno suscitate le altre decisioni del ministro; sta di fatto però che la scuola sta per iniziare: per quasi tutti gli studenti

italiani, la prima campanella del nuovo anno scolastico 2008-2009 suonerà il 15 settembre. Fa eccezione la Lombardia, dove l'appello è fissato per l'8, e la Sicilia, dove, invece, le vacanze finiranno il 17. Due le settimane di stop a Natale, dal 22 dicembre al 6 gennaio. Sei giorni, invece, a Pasqua: dal 9 al 14 aprile. I primi ad andare in vacanza, il prossimo anno, saranno gli studenti di Abruzzo, Calabria e Basilicata (6 giugno), gli ultimi, quelli di Liguria e Toscana (13 giugno). Attualmente è difficile prevedere se e come andranno in porto tutte le innovazioni previste per il rinnovo della scuola italiana.

Stefano Mais

Le Paralimpiadi, ovvero, l'altra Olimpiade

Dal 6 al 17 settembre, Pechino ospiterà le olimpiadi degli atleti disabili meglio conosciute come le "Paralimpiadi". La storia di questa manifestazione, che si tiene a poche settimane da quelle degli atleti normodotati, ebbe inizio nel 1948 a Londra. Vi parteciparono, soprattutto soldati "segnati" dalla Seconda Guerra Mondiale, conclusasi appena tre anni prima. La prima, vera edizione delle Paralimpiadi si tenne, invece, a Roma



nel 1960. Ai giochi attualmente in corso a Pechino le nazioni presenti sono 148 con un totale di 4000 atleti. Gli italiani sono complessivamente 90 e gareggeranno in 12 discipline diverse. Ad Atene, quattro anni fa, i nostri atleti vinsero quattro ori, otto argenti e sette

bronzi. Quest'anno c'è la speranza che il medagliere possa arricchirsi ancora di più. Sono espressione di una Federazione che comprende 600 associazioni sportive e 70.000 tesserati su un universo di ben 800.000 disabili tra i 6 e i 40 anni che potrebbero svolgere una qualche attività fisica. Un mondo vastissimo di storie dolorose e di voglia di ricominciare che coinvolge tutti e che non tollera spettatori. Splendida iniziativa perché lo sport, per molti, diventa occasione per riappropriarsi della vita. Momento esaltante per i selezionati e, ancora di più, per chi riuscirà a centrare una medaglia, ma anche punto di arrivo di una solidarietà diffusa che deve ancora crescere - e tanto! - a tutti i livelli e dentro i vari ceti sociali. Certo non assisteremo stavolta alla risonanza mediatica che ha avuto l'altra olimpiade, quella svoltasi ad agosto. In questo caso, però, ci troviamo di fronte a concorrenti che, personalmente, hanno già vinto e che diventano per tanti altri disabili un riferimento carico di speranza. La medaglia l'hanno già conquistata quando, dopo una malattia, un incidente sul lavoro o stradale, si sono ritrovati con la vita radicalmente cambiata e, pian pianino, hanno accettato di rinascere, andando oltre la ribellione per l'handicap subito. Queste storie di coraggio, dietro le quali c'è sempre una famiglia che si



spende totalmente e con la stessa determinazione, più di qualunque altra, danno il polso di una società veramente civile e sensibile alla dignità di ogni persona. Lo sport, in questo caso, diventa occasione preziosa per veicolare messaggi ancora più alti che riguardano la quotidianità dell'esistenza di chi, ad esempio, è costretto a muoversi in una carrozzina o ha altre disabilità fisiche o intellettive. Si tratta allora di consentire che tutti possano spostarsi liberamente e accedere a uffici, scuole, aziende e ambienti per il tempo libero. Ancora prima, però, occorre che tutti noi, giorno dopo giorno, ci educiamo sempre più ad andare oltre le diversità nel relazionarci ai nostri simili. La disabilità nell'approccio all'altro, non può e non deve mai farci dimenticare che entrambi siamo persone di pari dignità.

Sarlio Vorini

Tutti a scuola tra novità e proteste

Sevecchiare le regole di gestione, razionalizzare le risorse esistenti senza stanziarne altre, rivisitare i metodi di insegnamento del buon tempo antico. Ecco come si muove (o

vorrebbe muoversi) la riforma della scuola. Il maestro unico, la grammatica, il voto in condotta, l'aritmetica, gli esami di riparazione a settembre, la pagella in cifre,

l'Educazione Civica, la divisa: queste le direttive impartite dagli ultimi due ministri della Pubblica Istruzione, un coro unanime che ha come obiettivo

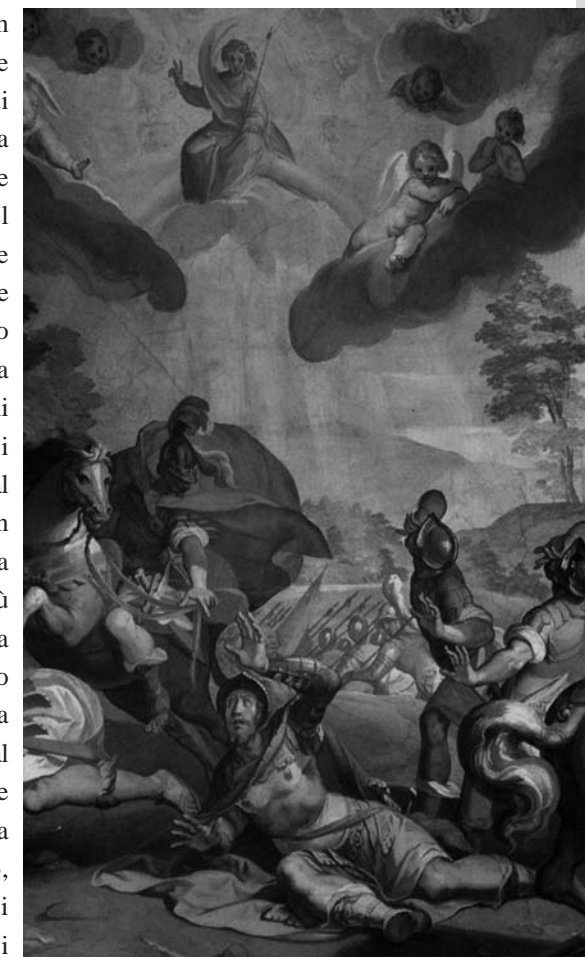
(Continua a pag.13)

Paolo, Apostolo

Nel bimillenario della nascita dell'Apostolo Paolo di Tarso che, secondo gli storici si colloca tra il 7 e il 10 dopo Cristo, il Papa il 28 giugno scorso ha aperto solennemente l'anno Paolino, infatti sino al 28 giugno del 2009 gli eventi liturgici, culturali e sociali saranno ispirati alla spiritualità di San Paolo, per far conoscere sempre meglio l'eredità e l'insegnamento di questo straordinario santo che, ingiustamente, non gode della popolarità di altri semplici santi invocati dalla fede popolare. A Roma, nella Basilica di S.Paolo fuori le mura il Papa, sempre il 28 giugno, ha aperto una porta dedicata all'Apostolo e con i rappresentanti delle altre Chiese cristiane l'ha varcata per raggiungere il sarcofago di Paolo posto a 1 metro e 30 centimetri al di sotto della pavimentazione e reso visibile dai lavori iniziati 6 anni fa. Ma chi era Paolo di Tarso? Gli Atti degli Apostoli ci narrano la sua straordinaria storia: nato nella città turca di Tarso, apparteneva a una famiglia farisea di ricchi commercianti ebrei con il diritto di cittadinanza romana, titolo che i romani conferivano alle famiglie importanti. Perciò al nome Saulo gli fu aggiunto il nome Paolo. Ebbe una severa educazione ebraica illuminata dalla cultura greca, parlava l'ebraico e il greco, compì i suoi studi a Gerusalemme con la guida del maestro Gamaliele, dottore fariseo che difese gli apostoli nel Sinedrio e grande esperto della Sacra Scrittura. Benché vissuto nello stesso tempo di Gesù, Paolo non lo incontrò mai, poiché negli anni della predicazione di Gesù egli non era a Gerusalemme, ma vi fece ritorno dopo la Crocifissione e fu

presente alla lapidazione di Stefano, primo martire cristiano. Paolo inviato dal tribunale ebraico fu un convinto e grande persecutore dei seguaci di Gesù: li cerca e li fa condannare. Ha un carattere forte e determinato sia nel perseguire con la spada le nascenti comunità cristiane sia nell'annunciare Cristo dopo la prodigiosa conversione. Negli Atti degli Apostoli al capitolo 9 si legge che Saulo mandato dal Sommo Sacerdote partì con un seguito a Damasco alla ricerca dei seguaci di Gesù per condurli in catene a Gerusalemme, quando improvvisamente una forza misteriosa lo getta a terra dal suo cavallo mentre una luce intensa lo avvolge e una voce lo chiama: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" "Chi sei signore" chiese Paolo, "Io sono Gesù che tu perseguiti..." e la voce gli impose di entrare in città dove avrebbe saputo cosa fare. Gli uomini che erano con lui, ammutoliti e avvolti dalla stessa luce udirono la voce e preso per mano Paolo, divenuto cieco, lo condussero a Damasco. Paolo non mangiò e non bevve per tre giorni finché Anania, mandato dal Signore, gli restituì la vista. "Quel Gesù", gli disse "che ti è apparso sulla strada mi ha mandato da te perché tu riabbia la vista e sia pieno di Spirito Santo" e da allora Paolo, pur tra la diffidenza di molti, diventerà Apostolo tra le genti, instancabile nella predicazione nelle piazze, nelle sinagoghe, nelle scuole,

ovunque ci sia qualcuno o tanti disposti ad ascoltarlo: giudei e pagani detti



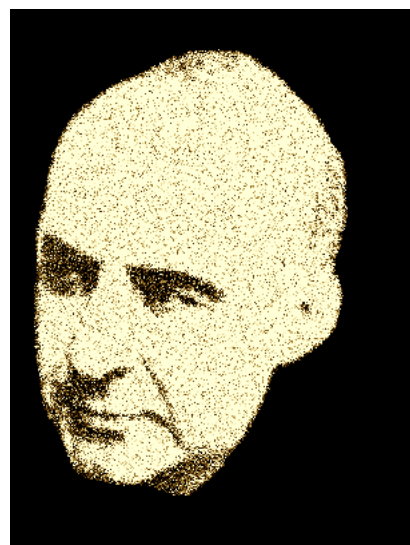
gentili si convertono alla nuova fede e credono in Gesù il Messia. Paolo, così coraggioso e forte, da lezioni anche a noi cristiani del III° millennio. Non per niente Paolo è chiamato l'Apostolo delle comunicazioni e la società San Paolo, fondata sul suo esempio, vuole meritarsi il nome che porta. Paolo-Saulo non è solo il loro patrono ma un gigante della fede, grande esempio di apostolato e missionarietà è stato il primo a proclamare il vangelo di Cristo attraverso 3 grandi viaggi nei paesi bagnati dal Mediterraneo. Ora ci si chiede stupiti: come ha potuto un uomo solo, 2000 anni fa, viaggiare tanto?

(Continua a pag.6)

La XXIII edizione del Premio Letterario Dessì

Quest'anno, dal 17 al 21 settembre, si tiene la XXIII edizione del Premio Letterario Giuseppe Dessì. La prima edizione venne inaugurata nel 1986 grazie al sostegno e alla collaborazione degli amministratori del Comune di Villacidro. "Nella sua multiforme attività [lo scrittore cagliaritano-villacidrese] - scrivono Gigi Dessì e Leandro Muoni nell'opuscolo *Giuseppe Dessì. Un uomo, uno scrittore, un premio* - ha saputo con i suoi romanzi, racconti, drammi e saggi, offrire della Sardegna un'immagine alta che non esitiamo a definire un'immagine europea. Al di fuori delle stereotipe notazioni folkloristiche e di colore, egli quasi con pertinacia, superando anche non lievi ostacoli di natura affettiva e di mentalità, ha portato a conoscenza del vasto mondo culturale principi, esigenze ed esistenze

che nessuno aveva osato prima di lui [...]. Questo Premio, pertanto, vuole essere un omaggio all'uomo e allo scrittore, una forma di continuità dello spessore culturale e letterario della sua opera". Anche quest'ultima edizione, che ha visto la partecipazione di numerose opere di narrativa, di poesia e di saggistica, si apre con diversi omaggi allo scrittore e, soprattutto, alla sua opera, con la presentazione, presso l'auditorium Santa Barbara, del romanzo "Il Disertore" ad opera della Compagnia teatrale figli d'arte Medas, la proiezione del film "La madre di nostra figlia", con la regia di Claudio Fino, e l'organizzazione dell'incontro - dibattito "Oltre la letteratura: Dessì tra cinema e TV". Sono previste, inoltre, numerose altre iniziative collaterali, tra le quali la mostra fotografica di Marco Sardu e Angela Maria Fadda, la personale di pittura e



scultura di Efisio Cadoni, concerti e spettacoli vari di intrattenimento culturale. La proclamazione e la premiazione dei vincitori si terrà invece il giorno 20 settembre, alle ore 18,00, in Piazza Zampillo.

Manuela Garau

Paolo, Apostolo

(continua da pag. 5)

20mila chilometri circa: a piedi, in barca in balia dei venti e delle tempeste e con tante disavventure tra cui la prigionia, le autodifese in tribunale, l'assistenza alle comunità nascenti, le lettere d'insegnamento e di esortazione a tutti i gruppi che in nome di Cristo dividevano i propri beni sostenendosi a vicenda. Barnaba, levita e cugino di Marco evangelista, uomo generoso e pieno di Spirito Santo accompagnò Paolo nel primo viaggio apostolico. Paolo e Barnaba giunti ad Antiochia vi rimasero per un anno istruendo una gran folla, e qui per la prima volta i discepoli furono chiamati

cristiani. Molte furono le tribolazioni, le ingiuste accuse, le catene, il lungo cammino, la sua autodifesa, il racconto della sua conversione, l'incessante predicazione, i prodigi e le guarigioni operate. Il saluto di Saulo prima di partire nel suo ultimo viaggio verso Roma lasciò tutti in lacrime, nelle sue ultime parole ricordò ai suoi più fedeli che alle proprie necessità e a quelle di chi stava con lui egli stesso provvedeva con le sue mani, sostenendo che ognuno con il proprio lavoro può e deve prendersi cura dei deboli poiché è donando che si riceve.

Mariolina Lussu



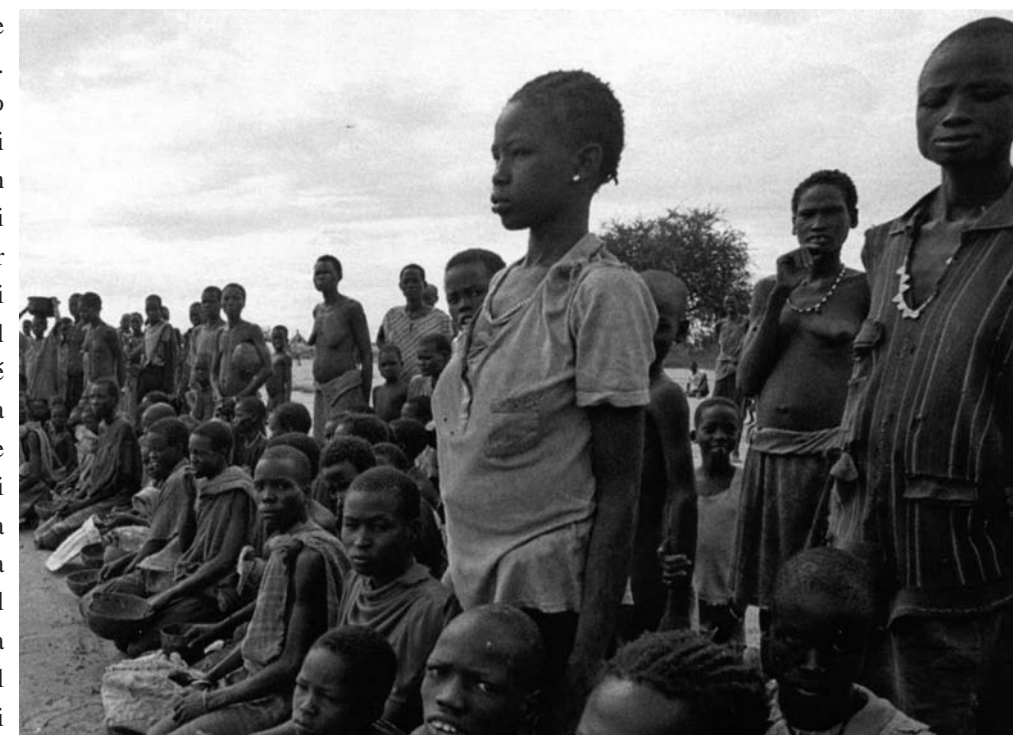
Emergenza Somalia

In questi ultimi decenni, la storia della Somalia, un paese africano di quasi 638.000 Km² e con una popolazione di 9 milioni di abitanti, è stata e continua ad essere molto tormentata. Protettorato italiano dal 1889 al 1905, diventò, dal 1905, una colonia del regno d'Italia. Dal 1941 al 1950, ci fu l'occupazione del Regno Unito, poi dal 1950 fino al 1960 la Somalia fu sotto l'amministrazione fiduciaria dell'Italia per conto dell'ONU. La storia della Somalia indipendente riprende a partire dal 1960. Si unì da subito al vicino Somaliland, resosi indipendente dalla Gran Bretagna il 26 giugno di quello stesso anno, per formare la repubblica di Somalia. Nel 1964 e nel 1977 la Somalia combatté due guerre contro l'Etiopia per il controllo della regione dell'Ogaden; guerre che si conclusero con la rinuncia da parte della Somalia della regione dell'Ogaden. Dal 1969 al 1991 ci fu la dittatura di Siad Barre che portò il paese ad una situazione di guerra civile intermittente.

Nel 1991 il dittatore fu estromesso, ma per la Somalia e, soprattutto, per i suoi abitanti, non ci fu un periodo di pace. Nonostante l'intervento dell'ONU e delle forze militari della missione UNOSOM, la situazione precipitò, tanto che le forze militari straniere mandate dall'ONU si ritirano vista l'impossibilità di garantire l'ordine nel paese in preda ormai dei clan e dei signori della guerra. Alla fine degli anni Novanta e nei primi anni Duemila con l'accordo fra 26 fazioni somale

(1997), la Conferenza di pace di Gibuti (2000) e la Conferenza di pace di Mbagathi (2002) sembrò che pace fosse raggiunta. Ma non fu così. Infatti, tra il 2004 e il 2006, il governo di transizione non riuscì a garantire, a causa della sua debolezza, pace e stabilità al paese. Il governo dovette affrontare gli attacchi delle milizie delle corti islamiche, le quali, nell'estate del 2006, occuparono la capitale Mogadiscio e presero il controllo della

circa 9 milioni di abitanti sono in condizioni di emergenza alimentare e mancanza d'acqua. Gli sfollati sono più di 400.000. Intere famiglie sono state costrette ad abbandonare le abitazioni della capitale distrutta dalla guerra e di altri centri abitati per trovare scampo nei campi profughi. In questi luoghi, privi delle più elementari condizioni igieniche, regnano epidemie, sete, malnutrizione e miseria, senza contare che il pericolo delle



parte centro meridionale della Somalia. Nel gennaio 2007 gli Stati Uniti entrarono militarmente nel conflitto a sostegno delle truppe etiopi che occuparono la città di Mogadiscio, scacciando le milizie delle corti islamiche. Lo stato continuo di guerra che dura ormai da oltre 16 anni sta causando una tragedia umanitaria di proporzioni bibliche. La Somalia sconvolta dalla guerra risulta essere uno dei paesi più poveri al mondo, al 161 posto su 164 paesi. Quasi 2 dei

epidemie è molto alto. Le malattie curabili come la malaria, le infezioni respiratorie acute e le malattie diarroiche, restano le principali cause di mortalità, soprattutto tra i bambini e gli anziani. Molti medici e infermieri hanno abbandonato il paese a causa delle continue guerre. Sono presenti diverse organizzazioni umanitarie, ma queste sono insufficienti a gestire una grande emergenza che sembra non avere mai fine.

Martino Contu



Lettera del Comune di Villacidro

Villacidro 18, agosto 2008

A Don Giovannino Pinna
Charitas Parrocchiale di Villacidro

A due mesi dal nostro insediamento abbiamo avuto modo di toccare con mano e di prendere atto della difficile situazione economica e sociale in cui versano molti nostri concittadini, che ogni giorno si rivolgono a noi, come pure a Voi, per chiedere sostegno materiale e morale.

Richieste, le più disparate, che spesso si scontrano con le obiettive difficoltà della Amministrazione Comunale, di dare risposte a tutti e in tempi compatibili con l'urgenza pressante dei bisogni e delle necessità quotidiane.

Mi preme ricordarle che, in campagna elettorale, tra gli impegni più importanti e qualificanti che ci assumemmo in campo sociale, vi era la istituzione di una mensa popolare con la distribuzione di pasti a domicilio a persone sole o malate.

Ma la fattibilità di tale meritorio progetto non potrebbe essere sostenuta dal solo impegno economico e organizzativo della nostra Amministrazione Comunale, senza il fondamentale contributo del volontariato operante nella comunità villacidrese

Per questo io, **Ignazio Fanni**, Sindaco di Villacidro, e i componenti della Giunta da me presieduta: **Deidda Francesco, Erbi Salvatore, Loru Raffaele, Mura Francesco, Orrù Giannina, Piras Dario e Vacca Giuseppe**

decidiamo devolvere volontariamente alla Caritas Parrocchiale la somma di €1500.00 mensile, come contributo personale di solidarietà, utile per concordare e intraprendere, di concerto con tutte le associazioni di volontariato disponibili che operano nel nostro territorio, una azione efficace atta a fronteggiare i disagi quotidiani della nostra popolazione attraverso interventi di sostegno personale e la istituzione di una Mensa Popolare.

*Il Sindaco
Ignazio Fanni*

A nome della Caritas, accolgo la proposta e prometto di attivarmi quanto prima per dare gambe e anima all'iniziativa.

Don Giovannino

Ricordando la Beata Madre Teresa di Calcutta

A l piano terra della Casa Madre di Calcutta, c'è la cappella semplice e disadorna dove dal 13 settembre 1997, dopo i solenni funerali di Stato, riposano le spoglie mortali di Madre Teresa. Fuori, nel fitto dedalo di viuzze, i rumori assordanti della metropoli indiana: campanelli di riscio, vociare di bimbi, lo sferragliare di tram scalcinati attraverso i gironi infernali della miseria. Dentro, invece, il tempo sembra fermarsi ogni volta, cristallizzato in una specie di bolla rarefatta. La cappella accoglie una tomba povera e spoglia, un blocco di cemento bianco su cui è stata deposta la Bibbia personale di Madre Teresa e una statua della Madonna con una corona di fiori al collo, accanto a una lapide di marmo con sopra inciso, in inglese, un versetto tratto dal Vangelo di Giovanni: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (15,12). "I thirst" (ho sete), c'è scritto sul crocifisso della Casa Madre e in ogni cappella – in ogni parte del mondo – di ogni casa della famiglia religiosa di Madre Teresa. Questa frase, il grido dolente di Gesù sulla croce che le era rimbombato nel cuore la fatidica sera della "seconda chiamata", costituisce la chiave della sua spiritualità. La figura minuta di Madre Teresa, il suo fragile fisico piegato dalla fatica, il suo volto solcato da innumerevoli rughe sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Chi l'ha incontrata anche solo una volta, non ha più potuto dimenticarla: la luce del suo sorriso rifletteva la sua immensa carità. Essere guardati da lei, dai suoi occhi profondi, amorevoli,

limpidi, dava la curiosa sensazione di essere guardati dagli occhi stessi di Dio. Attiva e contemplativa al tempo stesso, nella Madre c'erano idealismo e concretezza, pragmatismo e utopia. Lei amava definirsi "la piccola matita di Dio", un piccolo semplice strumento fra le Sue mani. Riconosceva con umiltà che quando la matita sarebbe diventata un mozzicone inutile, il Signore l'avrebbe buttata via, affidando ad altri la sua missione apostolica: "Anche chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi" (cfr. Gv 14, 12). Madre Teresa è scomparsa a Calcutta la sera del venerdì 5 settembre 1997, alle 21.30. Aveva 87 anni. Il 26 luglio 1999 è stato aperto, con ben tre anni di anticipo sui cinque previsti dalla Chiesa, il suo processo di beatificazione; e ciò per volontà del S. Padre che, in via del tutto eccezionale, ne ha voluto accelerare la procedura: per la gente Madre Teresa è già santa. Il suo messaggio è sempre attuale: che ognuno cerchi la sua Calcutta, presente pure sulle strade del ricco Occidente, nel ritmo frenetico delle nostre città. "Puoi trovare Calcutta in tutto il mondo – lei diceva –, se hai occhi per vedere. Dovunque ci sono i



non amati, i non voluti, i non curati, i respinti, i dimenticati". I suoi figli spirituali continuano in tutto il mondo a servire "i più poveri tra i poveri" in orfanotrofi, lebbrosari, case di accoglienza per anziani, ragazze madri, moribondi. In tutto sono 5000, compresi i due rami maschili, meno noti, distribuiti in circa 600 case sparse per il mondo; senza contare le molte migliaia di volontari e laici consacrati che portano avanti le sue opere. "Quando sarò morta – diceva lei –, potrò aiutarvi di più...".

M.Rita Marras

Scuola al via: Auguri!

Al di là delle differenti valutazioni espresse sugli ultimi provvedimenti del Ministero della Pubblica Istruzione (nessun atto, da solo, è in grado di assicurare salvezza o di condurre allo sfascio), quello che preoccupa di più è l'atteggiamento di fondo con cui i protagonisti si accingono ad iniziare il nuovo anno. Gli osservatori del complesso mondo della scuola, infatti sostengono che studenti, famiglie e docenti (soprattutto essi) si trovano tutti con le pile scariche, stanchi e rassegnati, a rituffarsi in un impegno che lascia perplessi per gli esiti che sembra prefigurare. A nessuno pare più interessare lo specifico che dovrebbe essere proprio di una scuola, quello di essere capace di trasmettere sapere. Si parla di questo mondo solo per denunciare tagli e la riduzione dei posti di lavoro o per approvare o meno il ritorno al maestro unico nella scuola primaria, quasi che questo complesso mondo fosse da mettere alla stregua di un ammortizzatore sociale. Assorbire quanto più è possibile disoccupati, senza preoccuparsi della qualità che deve essere esigita a un docente significa non preoccuparsi



dell'azione educativa e formativa. Occorre certo investire di più sulla scuola, anche in termini economici, ma bisogna anche preoccuparsi di introdurre un efficace sistema di valutazione dei docenti cui legare la loro progressione di carriera. Direi di più. E' tempo che a livello nazionale si studi una analoga valutazione dei singoli istituti e che se ne rendano pubblici i risultati così da impegnarli in una costruttiva competizione che promuova gli aspetti qualificanti. L'anno scorso soprattutto l'Italia è stata sconvolta da nord a sud da

sconcertanti episodi di bullismo. Tutti si sono affrettati a denunciare che ciò era dovuto al marcato vuoto di ideali che contrassegna, ormai, una fetta sempre più consistente di nostri ragazzi e giovani. Allora, perché non recuperare un orizzonte di valori condivisi e impegnarsi per restituire alla scuola quella funzione educativa che la caratterizza e la connota? Si denuncia la povertà morale in crescita, ma se poi si tenta di proporre qualche correttivo, subito si ergono barricate in nome della libertà di ciascuno di pensarla come vuole. L'educazione a normative vincolanti si dice che sia un limite da evitare perché condiziona la libertà individuale. Mi chiedo: Ma le mode, i mass-media, la pubblicità non sono altrettante forme di condizionamento (talvolta cinico e spietato)? Perché allora non ribellarsi anche a quelli? Il rispetto della libertà deve per caso identificarsi col vuoto educativo? Perché poi disperarsi di fronte ai fenomeni sempre più diffusi e familiari dell'alcol, della droga o della devianza? Auguri, Scuola, ma per favore, non cercare alibi chiudendo gli occhi sull'essenziale.

Don Giovannino

Inizia il Campionato e... la violenza

Durante il campionato scorso (2007/2008) in Italia si sono avuti 4 morti, 123 partite che hanno visto chiuso il settore ospiti, 1787 i tifosi arrestati, 200 gli agenti di pubblica sicurezza feriti, 81 le partite nelle quali sono state applicate restrizioni nella vendita dei biglietti alla tifoseria ospite. Un quadro desolante, comunque migliore della stagione precedente. Quest'anno, poi, non è che si sia dovuto aspettare tanto. Già alla prima, gli ultras della tifoseria napoletana, hanno provocato danni per un miliardo di vecchie lire, ferito decine di agenti e sconvolto la vita a migliaia di cittadini esterrefatti per tanta violenza. Dagli organi di governo e dalla Federazione Calcio sono subito arrivate promesse di punizioni esemplari e di restrizioni nei confronti di chi presume di poter delinquere a piacimento. Saranno sufficienti? Come in passato, dubitiamo che le punizioni da sole valgano a fermare la maleducazione dei delinquenti che si mascherano dietro una partita di calcio per liberare la loro voglia distruttiva e criminale. Contro il fenomeno del tifo violento, infatti, non basta la politica della sola repressione. Innanzitutto occorre prevenire e questo esige progetti formativi di alto contenuto valoriale. Per molti giovani (e meno giovani) il tifo e la presenza allo stadio per la propria squadra è diventato l'unica

esperienza che riempie di motivazioni il vuoto interiore in cui vivono e la voglia recondita di "andare alla guerra" che si portano dentro come surrogato alla mancanza di ideali veri. Quando poi una folla si lascia andare alla rivolta, per i balordi, i teppisti e i delinquenti è gioco da ragazzi infiltrarsi e scatenare guerriglie al solo scopo di



danneggiare e distruggere. Bisogna però pensare anche alle suggestioni e ai condizionamenti che l'appartenenza a un gruppo può provocare. E' infatti sufficiente che ci si lasci afferrare dal clima di malcontento che si è instaurato per trasformarsi in potenziali delinquenti. E così, accanto ai facinorosi, non è raro incontrare operai o studenti che il lunedì tornano quelli di sempre, mentre la domenica hanno accettato di mettersi al servizio del "gruppo" di appartenenza. Il ministro Maroni ha parlato di "tolleranza zero" nei confronti della criminalità organizzata, di un anno senza tifosi per il Napoli in trasferta e di gare "a porte chiuse" quando si dovesse

paventare il rischio di scontri tra tifoserie. Punizioni esemplari, e meritissime dai delinquenti che non meritano indulgenza. Ma i tifosi, non sono tutti degli ultras. Tra di essi ci sono tante persone tranquille e oneste che rispettano le leggi e che non meritano di essere assimilate a questi mascalzoni. E' giusto che anch'essi

debbano subire la stessa sorte di chi sbaglia? Non si dimentichi che i non violenti sono la maggioranza. E poi, chi sceglie la violenza come ideale da perseguire non si darà per vinto solo perché gli impediscono di accompagnare in trasferta la propria squadra. Saprà certamente aggirare l'ostacolo inventandosi altri modi per provocare scontri e distruzioni con le tifoserie "nemiche" o con le forze dell'ordine. Come si vede, l'azione disciplinare, da sola, non solo non è in grado di fronteggiare e risolvere il fenomeno, ma danneggia anche gli incolpevoli, privandoli di un diritto che non può essere disatteso.

Lo Sportivo

1942 si ricavarono 115 tonnellate di cassiterite e nel 1943, 49 tonnellate, nel 1944 la produzione si ridusse a tonnellate 2,072. Il filone principale andò così esaurendosi; nell'aprile del 1946 delle 150.000 tonnellate di minerale coltivabile, previste nel 1937, erano state estratte tonnellate 145.175. Essendosi effettuate

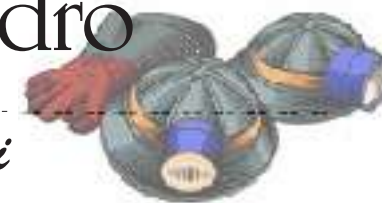
altre ricerche nella zona, ed essendo risultate sterili, l'AMMI nel 1946 chiese al capo delle Miniere di Iglesias, l'autorizzazione a sospendere i lavori per esaurimento del giacimento in coltivazione. Così si concluse il breve periodo di attività nella Miniera di Canale Serci. I minatori che hanno vissuto le

ultime vicende della miniera, sono restii ad accettare la dichiarazione dell'AMMI sui motivi che determinarono la cessata attività. Infatti essi sono convinti che il crollo di Canale Serci, sia stato determinato da particolari interessi politici dei dirigenti aziendali.



Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori



Capitolo secondo

Il corpo e il lavoro in miniera

In questo e nei capitoli successivi seguiremo il minatore nel suo percorso verso il sottosuolo, dal momento in cui abbandonava l'aria aperta e la luce solare per affrontare la giornata lavorativa.

2.1 La gabbia

Il minatore sperimentava il primo impatto con il sottosuolo tramite la gabbia, mezzo meccanico a cui era affidata la funzione di trasporto dei lavoratori ai vari livelli della miniera.

Gli intervistati raccontano che gli operai erano accompagnati nel loro viaggio verso l'interno o l'esterno da un operaio specializzato, l'ingabbiatore, che aveva il compito di comandare il movimento o la fermata della gabbia al livello stabilito. Per mezzo di segnali comunicativi l'ingabbiatore avvisava l'arganista il quale decideva il movimento, l'arrestamento e la velocità da imprimere alla gabbia. Questo avveniva tramite l'allentamento o la trazione del cavo, che passando nell'argano sosteneva la stessa. L'arganista trascorreva il suo turno di lavoro all'ingresso del pozzo, azionando l'argano ogniqualvolta veniva richiesto un movimento.

motore elettrico in seguito a quegli anni. I testimoni raccontano che l'ingresso in miniera era contraddistinto dalla mancanza improvvisa della luce naturale,



L'argano era uno strumento azionato dalla forza motrice del vapore fino al 1922 circa, e da un

mentre il corpo avvertiva il primo movimento della gabbia con un senso di vuoto e smarrimento.

I minatori descrivono le reazioni corporee in modo dettagliato, rilevando come le

singole parti dell'organismo avvertissero una condizione insolita.

Riferiscono gli intervistati:

“Non si può neanche spiegare (la reazione del corpo)! Quando ero salito nella gabbia...e avevo sentito che si era mossa, il sangue mi era salito in testa, (avevo sentito) il ventre che mi si era mosso.”

Tali reazioni erano vissute specialmente durante le prime esperienze, infatti con l'andare del tempo esse scomparivano. Raccontano i minatori:

“Quando sono sceso nel pozzo di Montevecchio non mi aveva fatto nessun effetto perché ero già abituato nelle gallerie di Canale Serci, perché erano gallerie superficiali, e quindi non mi aveva fatto nessun effetto. Certo che il primo che va e prende la gabbia per scendere giù le prime volte prova un po' di paura. A me non faceva nessun effetto perché ero già abituato.”

La sensazione di malessere generale avvertita dal minatore all'interno della gabbia si vinceva solo col tempo poiché il corpo si abituava al tragitto fino a considerarlo un momento normale del turno lavorativo.

Continua...

I.2 Aspetti economici

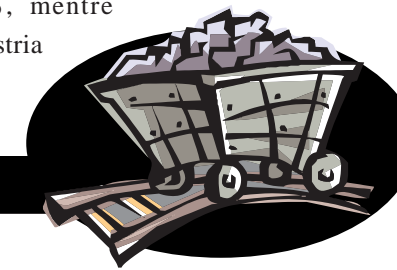
La posizione del paese esposta a levante e la sua morfologia, hanno favorito da sempre lo sviluppo di due attività economiche prevalenti: agricoltura e pastorizia.

Tuttavia queste due attività, hanno subito nel corso degli anni una progressiva diminuzione, tanto che negli anni sessanta hanno occupato una posizione secondaria nell'economia del paese a vantaggio di altri settori in modo particolare di quello industriale. L'esodo progressivo dalle campagne fu dovuto, almeno in parte, sia allo sviluppo di nuovi settori occupazionali (industria estrattiva negli anni trenta e industria tessile negli anni sessanta) che alle scarse risorse monetarie che il lavoro agro-pastorale offriva agli abitanti. Infatti, tale attività fino agli anni settanta era vincolata a metodi lavorativi arcaici e scarsamente produttivi. A Villacidro, negli anni trenta, venne riattivata la miniera canale Serci, sita in località Monti Mannu. La ripresa dei lavori ebbe grande importanza a livello locale, poiché offrì occupazione ad un numero elevato di cittadini. In essa trovavano infatti lavoro dai 350 ai 400 operai villacidresi. Secondo le testimonianze dei minatori che hanno prestato servizio in Canale Serci, circa il 90% dei lavoratori proveniva dal settore agro-pastorale. I miseri salari, con i quali venivano retribuiti negli anni trenta i braccianti agricoli e i lavoratori giornalieri,



furono lo stimolo principale per intraprendere una nuova attività. Infatti l'industria estrattiva offriva alti salari e garanzie economiche, sconosciute nel settore agro-pastorale. E' sufficiente confrontare i salari percepiti negli anni trenta dalle due categorie di lavoratori per valutare le differenze remunerative. Tuttavia, osservando e analizzando i dati dei censimenti degli ultimi quaranta anni, possiamo notare come fino al 1961 l'attività agro-pastorale conglobasse, nonostante gli altri settori occupazionali un quantitativo di addetti non irrilevante. Nel 1936 su una popolazione attiva di

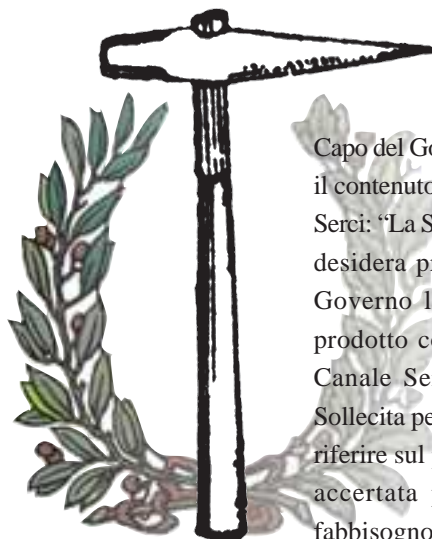
2489 abitanti, ben 1882 di essi erano dediti a questa attività, il che equivale al 70,3 % della totalità della popolazione attiva. Le persone occupate nell'industria erano invece 386, una quota pari al 15,5%. Nel decennio successivo, la percentuale dei contadini e pastori subì un ribasso, come ci appare dai dati forniti dall' ISTAT, dove risulta che nel 1951 su una popolazione attiva di 3599 unità, 2317 lavoravano nel suddetto settore, quota corrispondente al 64,3%, mentre l'industria



occupava 547 persone, quota pari al 15,1%. Considerando i risultati del censimento del 1961, si può notare un numero ancora inferiore di contadini e pastori rispetto al decennio precedente: 1769 abitanti su un totale di 3304 occupati, pari al 53,5% si dedicavano ad attività agro-pastorali. Gli addetti all'industria erano invece 493, quota pari al 14,9% dell'intera popolazione attiva. Sembrerebbero sorprendenti i dati del censimento del 1971, se si isolassero dal contesto

economico e produttivo degli anni dal 1960 al 1970. A Villacidro, nel 1967 sorse un complesso industriale per la lavorazione delle fibre tessili che attirò gran parte della popolazione dedita al settore agro-pastorale. Nel 1971 la popolazione attiva ammontava a 3486 unità e fra questi solamente 781, pari al 22,4%, erano contadini o pastori, mentre ben 1313 abitanti pari al 37,6% era occupata nell'industria. Il resto della popolazione attiva svolgeva attività

commerciali o artigianali o nel settore terziario. Calcolando la differenza fra il tasso d'occupazione in attività agro-pastorali fra il 1961 e il 1971, possiamo quindi concludere che negli anni sessanta il 31% circa della popolazione rurale, abbandonò i campi per inserirsi in diversi settori lavorativi e in modo particolare nell'industria.



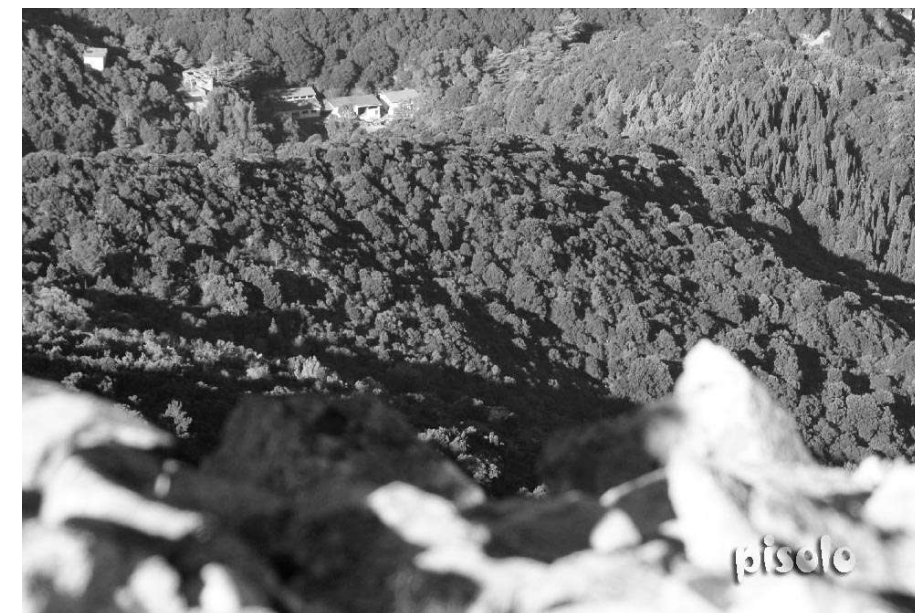
I.3 Brevi cenni storici sulla Miniera di Monti Mannu

La miniera di Monti Mannu, prende il nome dalla stessa valle in cui è ubicata: "Il giacimento di Monti Mannu, si trova incassato nello scisto sulla sponda destra di un valloncetto denominato "Canale Serci"; esso comprende diverse vene che si presentano più o meno mineralizzate in cassiterite, misti di piombo e zinco e pirite. Nella sua storia, la miniera conobbe diverse interruzioni dell'attività che cessò definitivamente nel 1946. Il primo interesse per Canale Serci, risale al 27 giugno 1863, quando una società inglese diretta dallo scozzese Robert James Hebden, costituita da otto soci fra i quali due villacidresi, chiese al Corpo delle Miniere del Distretto di Iglesias, il permesso di esplorare la suddetta zona. In seguito alle ricerche effettuate, la zona risultò ricca di piombo argentifero e di altri minerali per cui allo sfruttamento di essi si interessò anche il Conte Pietro Feltrami che gestiva una società mineraria. Il Conte iniziò i lavori di sfruttamento

inoltrare domanda di concessione, per cui il Prefetto di Cagliari nel 1863 predispose la sospensione dei lavori. Nonostante l'ordine del Prefetto, il Feltrami proseguì l'opera di sfruttamento fino al 1864. Nel 1870 si costituì una nuova società per il proseguimento dei lavori in Canale Serci che proseguì nella gestione fino al 1878. Nel 1881 gli eredi Hebden si interessarono ancora della miniera, e ad essi venne riconfermata dal Prefetto di Cagliari la concessione di sfruttamento. Gli eredi Hebden, portarono avanti i lavori fino al

1921, anno in cui vennero estratte trecento tonnellate di minerale misto. Da allora la miniera conobbe un lungo periodo di inattività che terminò nel 1932. Fu il Decreto Ministeriale del 20 giugno 1932 che concesse alla Società Anonima Monti Mannu l'autorizzazione a svolgere le ricerche di stagno, piombo, zinco, argento e misti nella miniera Canale Serci, per anni venticinque. Constatata l'alta percentuale di stagno esistente nel giacimento, nel 1936 la Società Anonima Monti Mannu, invitò direttamente l'allora

Capo del Governo Mussolini a considerare il contenuto stannifero presente in Canale Serci: "La Società Anonima Monti Mannu, desidera presentare a S.E. il Capo del Governo lo Stagno Metallo da essa prodotto coi minerali della miniera di Canale Serci (Provincia di Cagliari). Sollecita pertanto un'udienza all'E.V. per riferire sul proprio operato in merito alla accertata possibilità di sopperire al fabbisogno bellico in un primo tempo e nazionale in un secondo. Tale fabbisogno ha assorbito finora da quaranta a sessanta milioni oro annui per l'acquisto dello stagno, prodotto esclusivamente straniero." Considerata l'importanza del giacimento; "Nel 1936 la miniera di Canale Serci dalla Società Anonima Monti Mannu è stata trasferita all'AMMI, il quale Ente avrebbe assorbito il 90% delle azioni ed ha preso in gestione diretta la miniera." Sotto la gestione dell'AMMI, Canale Serci, ebbe il massimo sviluppo grazie all'intervento diretto dello Stato fascista nella vita della miniera. Infatti il regime autarchico, nello sforzo di intensificare lo sfruttamento delle materie prime esistenti in Italia, prestò particolare attenzione anche alla produzione di cassiterite della miniera Canale Serci. Come abbiamo prima riferito, la produzione razionale di stagno avrebbe impedito l'acquisto straniero dello stagno, prodotto indispensabile per la fabbricazione di materiale bellico. L'AMMI dunque intraprese lo sfruttamento del sottosuolo in modo intensivo e razionale; nel 1939 entrò in marcia un modernissimo impianto per il trattamento dei minerali che: "assai complessi, richiesero lunghi e laboriosi studi per giungere ad un soddisfacente schema di trattamento misto gravimetrico e di flottazione differenziale, onde detenere insieme alla produzione di cassiterite il massimo recupero di blenda e galena." Negli anni dal 1936 al 1946, nella miniera Canale Serci, i lavori si espletarono in



quattro gallerie principali che seguivano in filone produttivo: 1) Galleria San Giuseppe a m. 490; 2) Galleria San Sisinnio a m. 445; 3) Galleria Madama a m. 400; 4) Galleria Santa Barbara a m. 335. Nel 1937 l'AMMI eseguì i cubaggi di minerale coltivabile, disponibile per il futuro, che risultò di tonnellate 150.000. Fra queste vennero estratte nel 1939, 53 tonnellate di cassiterite, 105 nel 1940, e

nel 1941 la produzione raggiunse la punta più alta di tutto il periodo di attività: 121 tonnellate di cassiterite al 62% di stagno. Se fino al 1941, la produzione di cassiterite e il conseguente recupero di stagno subì un incremento graduale, da allora in poi si registrò un calo produttivo.

Infatti nel

